

Carrasecare

Il Carnevale Sardo

fotografie
Fausto Ligios



Edizioni CHIAROSCURO fotografia

1_Collana "Visioni d'Autore"

Edizioni CHIAROSCURO fotografia
via Monte Grappa 18
07028 Santa Teresa Gallura OT

fotografiachiaroscuro@gmail.com

Progetto grafico
CHIAROSCURO fotografia

Testi
Fausto Ligios

Copyright per le fotografie: © 2011 Fausto Ligios/CHIAROSCURO fotografia
Tutti i diritti riservati, le immagini di questo volume sono protette dalle leggi sul copyright.
La loro riproduzione con qualsiasi mezzo è vietata senza previo consenso dei detentori dei copyright.

Nessuna fotografia di questo libro è stata modificata o inventata da software fotografici.

Carrasecare

Il Carnevale Sardo

fotografie
Fausto Ligios



CARRASECARE - IL CARNEVALE IN SARDEGNA

Il Carnevale Sardo, *Carrasecare* o *carre 'e segare*, per la molteplicità dei riti, delle cerimonie, delle maschere è forse la festa più sentita in tutta la Sardegna.

Non è strettamente collegato al calendario liturgico perché le sue origini rimandano a epoche molto più antiche e lontane. Esiste infatti un nucleo mitico, religioso e culturale precristiano e millenario.

Maschera, travestimento, pantomima sacra, metamorfosi grottesca, rimandano infatti a culti misterici e religiosi ancestrali.

La data d'inizio è sempre la stessa: il 17 gennaio, ovvero la festa di sant'Antonio Abate mentre, la conclusione, è il canonico mercoledì delle ceneri.

Il Carnevale varia da zona a zona: in alcune aree presenta i caratteri delle feste legate ai riti agrari e tipiche dei culti misterici mediterranei di morte e rinascita della natura e della terra; in queste occasioni di solito un re o una regina vengono processati e condannati alle fiamme del rogo (come ad esempio re Giorgio a Tempio Pausania, Cancioffali a Cagliari, Maimone in Ogliastra).

In altri casi si tratta di riti e cerimonie equestri a carattere sacro e propiziatorio, di origine medioevale e risalenti al periodo in cui nell'isola fu presente la dominazione spagnola (Sartiglia oristanese, Sa carrela 'e nanti di Santulussurgiu).

In Barbagia si trovano invece le cerimonie più arcaiche del *carre 'e segare*: su Bundu a Orani; Boes e Merdules a Ottana; Mamuthones e Issohadores a Mamoiada, sos Thurpos di Orotelli, su Battileddu a Lula etc.

Il significato di queste maschere e dei riti ad esse associate è incerto in quanto la Sardegna non ha ereditato dal passato dei testi scritti che possano avvalorare le diverse tesi a confronto circa l'origine del Carnevale.

Ad esempio una tra le più conosciute di queste maschere, quella del Mamuthones di Mamoiada, ha dato luogo a interpretazioni e spiegazioni molto differenti.

Secondo alcuni si tratterebbe di una cerimonia che ricorda la vittoria dei barbaricini sui saraceni - rappresentati appunto dai Mamuthones -, presi prigionieri e fatti sfilare per festeggiare la vittoria; altri ritengono trattarsi di un rito totemico, uomini che si vestono da buoi e si identificano in essi; oppure ancora, una processione rituale di origine nuragica in onore di qualche divinità agricola-pastorale; oppure, ancora regicidio rituale, collegato al ciclo della natura e del suo morire e rinascere.

Secondo la celebre etnologa sarda Dolores Turchi si tratterebbe di una delle poche tracce rimaste dei culti dionisiaci praticati in tutta l'area del mediterraneo, con cui veniva rappresentata la passione e la morte di Dioniso, dio della natura, dell'estasi che muore fatto a pezzi per poi risorgere. Lo stesso termine "carresegare", con cui viene chiamato il carnevale, ha il significato di "carne da tagliare, da fare a pezzi", e alluderebbe a quel momento del rito dionisiaco in cui la vittima veniva sbranata viva, in ricordo del sacrificio del dio. Per la studiosa anche i termini "mamuthone" e "maimone", così diffusi nel carnevale sardo, risalirebbero ai culti dionisiaci in quanto deriverebbero dai termini greci "maimatto" e "mainoles", che significano "pazzo", "furioso", "tempestoso", tutti epiteti che fanno riferimento a Dioniso.

Nota dell'autore

Questo progetto fotografico è il frutto di cinque anni di "visite" ai diversi paesi della Sardegna che organizzano, con impegno lodevole e notevole, il proprio Carnevale. Non è un lavoro di documentazione fine a se stesso, quindi, non è esaustivo di quello che in realtà è l'evento nella sua più vasta bellezza e complessità.

Gioiosi ed esultanti perché, così trasformati in animali, non sembrano più uomini. La maschera di legno d'ontano o di semplice fuliggine nera di sughero bruciato, elimina l'identità.

La maschera è l'esperienza di una metamorfosi per una rappresentazione senza attori.

Mascherarsi è un destino ben accetto, nessuna imposizione, nessuna obbligazione ma, al contrario, orgoglio e tradizione. La partecipazione al rito è sacra. Guai a non avere il rispetto.

Mascherarsi non è un ritorno al passato ma è, di contro, un vivere il proprio tempo con elementi ancestrali. Riproporre, di volta in volta, il cammino della vita: colpa-sacrificio-espiazione, trilogia sempre attuale che non troverà mai pace.

L'individuo avrà sempre momenti di crisi profonda perché, nel gioco dell'esistenza, il giusto equilibrio è sempre in pericolo. Come ristabilirlo? Quale la retta via? Esorcizzando il negativo.

C'è bisogno di un rito propiziatorio per colmare la lacuna all'interno di un orizzonte curvato.

Arriva la chiamata, la maschera come tramite per cancellare la precarietà degli eventi. Ed ecco orge visionarie, invasati di Dionisio, folli posseduti da funi e balli per trasmutare da uno stato umano a quello divino.

Un delirio per morire e rinascere ogni anno, come la natura.





tore, artigiano di ottana, 2007



laboratorio artigianale, ottana, 2007



sa visera `e su mamuthone, mamoiada, 2010